

Il sangiacco della Morea continuava intanto l'assedio di Napoli di Romania, ma trovando eguale il valore nella difesa, la costanza nel sopportare ogni privazione, la fermezza nel rifiutare ogni patto, dovette anch'egli dopo un anno e mezzo ripartirsene. Più felici erano invece le armi turche nella Dalmazia ove prendevano Nadino, Urana e Nona, e già temendosi qualche incursione nel Friuli, vi si mandarono guastatori a rendere impraticabili le strade.

Una grande e terminativa battaglia apprestavasi sul mare; il generale Capello avendo già raccolto a Corfù una considerabile flotta, alla quale s'era congiunto il patriarca Grimani con le galee del Pontefice, stava solo attendendo l'armata di Spagna, la quale ad onta delle reiterate promesse non compariva, perdendosi così un tempo prezioso, con non leggero sospetto della sincerità dell'imperatore. E quando pur alfine venne D. Ferrante Gonzaga, allora vicerè di Napoli, fu debole rinforzo, e anzichè coadiuvare all'impresa rifiutò d'acconsentire alla proposta del generale veneziano Capello e di quello del Pontefice di levarsi per andare in Levante a tentare alcuna impresa contro i nemici, adducendo tale consiglio essere poco sicuro pei confederati, ma in particolare poco onorevole per Cesare di porsi con sì poca parte delle sue forze a cosa d'importanza, onde voleva che si aspettassero le altre navi e la venuta del Doria. Tuttavia il patriarca Grimani, impaziente di così lungo ozio e desideroso almeno di esercitare le sue ciurme, levatosi con trentasei galee andò ad assalire la Prevesa, castello posto sul promontorio aziaco nell'interno del golfo dell'Arta, detto anticamente il seno Ambracico, con ingresso assai stretto e poco profondo per le sabbie apportatevi dal fiume di Larta, e per ciò appunto buona difesa al castello contro assalti navali, non potendo entrarvi che una galea alla volta e con assai difficoltà. Il patriarca però preceduto